

*Quaderni  
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2015



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2015

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

*Direttore*

Franco CRESPI

*Co-direttore*

Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato di Direzione*

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,  
Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato Scientifico*

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

*Redazione a cura di RILES*

*Per il triennio 2013-2015*

Ambrogio SANTAMBROGIO, Gianmarco NAVARINI, Teresa GRANDE, Luca CORCHIA

*Nota per i collaboratori*

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2015

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online) ....-....

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com). La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

[www.morlacchilibri.com/universitypress/](http://www.morlacchilibri.com/universitypress/)

# Sommario

## PARTE MONOGRAFICA

### BISOGNO DI ESSERCI. NUOVE FORME DI AGGREGAZIONE E DI PARTECIPAZIONE SOCIALE (a cura di Gianmarco Navarini)

DANILO MARTUCCELLI

La partecipazione con riserva: al di qua del tema della critica 11

PAOLA REBUGHINI

Movimenti sociali e ricerca dell'emancipazione: ambivalenze di una love story 35

MASSIMO CERULO

Sfera pubblica, critica sociale e impegno civile. Forme di agire sociale  
tra emozioni e razionalità 61

CHIARA MORONI

Spazio Pubblico virtuale: nuove pratiche di partecipazione 79

## SAGGI

GIOVANNI BARBIERI

Comunità recintate e flussi globali 95

EMILIANO BEVILACQUA

La contraddizione tra individuo e società nella sociologia proudhoniana.  
Ragione, trasformazioni sociali e crescita soggettiva 123

LUCA DIOTALLEVI

Il “separatismo moderato” agli inizi del XXI secolo.

Una interpretazione e la sua ambiguità

137

#### LIBRI IN DISCUSSIONE

VINCENZO MELE

Monica Martinelli, *L'uomo intero. La lezione (inascoltata) di Georg Simmel*, il melangolo, Genova 2014; Georg Simmel, *Il problema della sociologia*, a cura di Luca Martignani e Davide Ruggeri, Mimesis, Milano 2014.

169

MAURO PIRAS

Laura Leonardi, *Introduzione a Dahrendorf*, Laterza, Roma-Bari 2014.

177

MATTEO BORTOLINI

Randall Collins, *Violenza. Un'analisi sociologica*, a cura di A. Orsini, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

185

LEONARDO CEPPEA

Jürgen Habermas, *Verbalizzare il sacro. Sul lascito religioso della filosofia*, a cura di L. Ceppa, Laterza, Roma-Bari 2015.

189

MARCO CHIUPPESI

Francesco Giacomantonio, *Sociologia dell'agire politico. Bauman, Habermas, Žižek*, Studium, Roma 2014.

197

ANTONIO MARTELLA

Marco Damiani, *La network analysis nelle scienze politiche. Presupposti teorici e applicazioni empiriche*, Morlacchi, Perugia 2014.

205

FRANCESCO GIACOMANTONIO

Onofrio Romano, *The Sociology of Knowledge in a Time of Crisis. Challenging the Phantom of Liberty*, Routledge, Londra 2014.

213

DANIELA MELFA

Chiara Sebastiani, *Una città una rivoluzione. Tunisi e la riconquista dello spazio pubblico*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2014.

219

\*\*\*

*Abstract degli articoli*

223

*Notizie sui collaboratori di questo numero*

229

*Elenco dei revisori permanenti*

233

FRANCESCO GIACOMANTONIO

Onofrio Romano, *The Sociology of Knowledge in a Time of Crisis. Challenging the Phantom of Liberty*, Routledge, Londra 2014.

La sociologia della conoscenza costituisce un ambito assai sottile della teoria sociologica e, sin dalle sue origini, ha avuto l'ambizione di studiare la relazione tra le teorie e il pensiero e il loro impatto sulle vicende sociali nel corso della modernità. Considerate le evoluzioni sociali e politiche degli ultimi decenni, soffermarsi sulla prospettiva della sociologia della conoscenza, come fa Onofrio Romano in questo articolato studio, costituisce un lavoro di ricerca non trascurabile che affronta molte questioni sostanziali, anche con implicazioni politiche. Romano parte da una possibile tesi riguardo il rapporto tra teoria sociale e modello sociale, ossia tra pensiero sociologico, da una parte, e corrispettiva organizzazione concreta della società, dall'altra. Ora, secondo Romano, sia la teoria sociale che il modello sociale possono avere una duplice connotazione, ossia due diversi paradigmi di riferimento, che egli definisce "orizzontalista" e "verticalista".

Il paradigma orizzontalista ritiene l'immanenza la dimensione privilegiata: per comprendere la società, nell'ottica di questo paradigma, dobbiamo considerare gli individui e le loro relazioni e l'esistenza è aliena a ogni forma istituzionale. Per il paradigma verticalista, al contrario, è la trascendenza la dimensione privilegiata: per comprendere la società dobbiamo considerare non gli individui, ma le dimensioni sistemiche e le istituzioni. Nel corso della modernità, e segnatamente negli ultimi due secoli, questi paradigmi si sono confrontati continuamente, influenzando la teoria sociale e il modello sociale, secondo quella che Romano definisce Legge di alternanza incrociata. In pratica, quando la regolazione sociale

si è basata sul paradigma orizzontalista, il pensiero sociale si è costituito attorno al paradigma verticalista e quando, invece, il paradigma verticalista ha prevalso nella struttura della società, il pensiero politico e sociale si sono indirizzati al paradigma orizzontalista. Sulla base di questa prospettiva, il volume di Romano delinea le fasi storiche nel corso degli ultimi due secoli, a seconda di come esse si sono caratterizzate in conseguenza appunto della Legge di alternanza incrociata dei paradigmi orizzontalista e verticalista nel pensiero sociale e nella struttura sociale.

In primo luogo, abbiamo la fase che copre il periodo 1815-1929, che si configura come il momento del mercato autoregolantesi e dell'età dell'oro della sociologia. In tale fase, da una parte si osserva come il mercato diventa il parametro fondamentale del funzionamento di tutti i rapporti sociali ed esso è assunto in una dimensione di assoluta autoregolamentazione, ritenuta sostanzialmente naturale. Quindi, l'elemento politico risulta praticamente espulso dal dominio sociale: il modello sociale risulta pertanto orizzontalista. D'altra parte, in questa fase, la teoria sociale è verticalista; le grandi teorie sociali che si affermano in questo momento storico, da quelle di Marx, Weber e Durkheim, sino a quelle di Simmel e Tocqueville (tutti studiosi sulle cui opere classiche Romano si sofferma costantemente, lungo questa trattazione), criticano l'impostazione del Modello sociale orizzontalista, fondato sul mercato autoregolantesi, denunciando, a vario titolo, l'impovertimento umano e le aporie sociali che esso comporta. Queste teorie propongono nuovi modelli di regolazione fondati non sull'individualismo, ma sull'idea di istituzione sociale e di società nel suo insieme e sul paradigma verticalista. I grandi padri della sociologia, in questa epoca, non fanno che denunciare esplicitamente che le dinamiche dell'orizzontalismo e del mercato non determinano una armonica e bilanciata interazione tra gli attori sociali, bensì portano al prevalere del conflitto sulla cooperazione.

La crisi del modello sociale orizzontalista, attesa e prospettata dalla sociologia classica, si realizza nel corso del XX secolo, a partire dagli effetti determinati dalla Prima guerra mondiale e dalla crisi economica del 1929. Entriamo così in una nuova fase, che Romano definisce come l'età dell'oro dello Stato e come il momento della riconquista dell'immanenza e che copre il periodo 1930-1980. Durante quest'epoca, il modello sociale dominante viene a ispirarsi al paradigma verticalista: Gran Bretagna e Stati Uniti abbandonano il sistema del *gold standard*, in Russia si afferma la pianificazione economica, la Germania adotta tariffe



protettive, Roosevelt col *New Deal* punta tutto sulle grandi opere pubbliche. Ovunque, in definitiva, i sistemi sociali si avviano a funzionare secondo la logica della redistribuzione, che, progressivamente, mina l'egemonia del modello del mercato: dopo la Seconda guerra mondiale, lo Stato diventa l'elemento dominante del nuovo regime. Effetti concreti di questa evoluzione sono, lungo questi anni, l'estensione della cittadinanza, l'affermazione del modello del *welfare*, il fatto che l'educazione e l'istruzione vengono poste in modo sempre più esteso e organizzato sotto il controllo statale. Il modello sociale ispirato al Verticalismo dal 1930 al 1980 ruota attorno ad una assunzione centrale: il sistema sociale ha una sua unità e la sua funzionalità è l'elemento chiave. Coerentemente con la legge di alternanza incrociata di paradigmi, in questo periodo, al modello sociale ispirato all'orizzontalismo si oppone una Teoria sociale che appare, nell'insieme, improntata invece al verticalismo, attraverso una complessa evoluzione e dialettica di filoni di ricerca. Innanzitutto, Romano osserva come, a partire dagli anni Cinquanta, Parsons e lo struttural-funzionalismo portano l'attenzione del pensiero sociologico sull'idea della società intesa come perfetto meccanismo di adattamento e integrazione, valori e scopi da raggiungere. Più in generale, si può dire che in questa fase si afferma una prospettiva epistemologica, incarnata emblematicamente nel pensiero di Popper, secondo cui la realtà dipende dai processi cognitivi e, quindi, la conoscenza può svilupparsi solo in modo deduttivo, a partire dalla formulazione di problemi e dalla costruzione di ipotesi specifiche da parte dell'osservatore. Questo punto di vista ha implicazioni cruciali: se noi non possiamo comprendere la realtà come totalità, non possiamo nemmeno darle un ordine e governarla dall'alto. Anzi, l'idea di ordinare la realtà appare un abuso, l'unico ordine giustificato è la popperiana società aperta, il potere deve essere dissolto e rimpiazzato da una mera attività di amministrazione, di *governance*. Queste teorie molto dominanti e diffuse ovviamente destarono anche posizioni critiche, che cominciarono a manifestarsi, sempre più esplicitamente, a partire dagli anni Sessanta. In primo luogo, infatti, all'interno dello stesso struttural-funzionalismo, si sviluppa una certa autocritica incarnata soprattutto nell'opera di Merton, che contesta la tendenza parsonsiana a costruire grandi teorie sociali onnicomprensive e ricalibra, in modo sostanziale, molti aspetti dello struttural-funzionalismo. Una critica ancora più drastica verrà da Wright Mills e da sociologi della scuola del conflitto, secondo cui Parsons e lo struttural-funzionalismo hanno commesso

l'errore di veicolare una visione pacificata del sociale, che astrae dalla dimensione storica e politica e che assume un carattere evidentemente conservatore e chiuso, sottomesso, dunque, ai poteri dominanti. Su un versante analogo e in modo perfino più marcato, si colloca anche la prospettiva della Scuola di Francoforte, che pone sotto accusa l'intera evoluzione del razionalismo Occidentale, di cui il funzionalismo e il positivismo appaiono la degenerazione più macroscopica. E, ancora, in Francia, post strutturalismo e decostruzionismo, attraverso le figure di Foucault e Derrida, contestano, secondo varie modalità e approcci, la riduzione della realtà a un principio unitario e schematizzabile, denunciando, in ultima analisi, l'aspetto totalitario insito in un siffatto modo di considerare la cose. Ma, secondo Romano, la più flagrante contrapposizione all'impostazione teorica veicolata dallo struttural-funzionalismo è costituita dagli approcci micro-sociologici legati ai filoni della sociologia fenomenologica, dell'interazionismo simbolico, dell'etnometodologia e della *frame-analysis* di Goffman. Tutte queste correnti, ciascuna con metodologie specifiche, conducono a un risultato essenziale: il *focus* della ricerca sociologica si sposta massicciamente sull'attore sociale, ritenuto la sola entità attraverso cui è possibile comprendere come l'ordine si costituisce; è questo il nuovo oggetto di studio della sociologia.

Entriamo così in una terza fase, che copre il periodo 1981-2008, che Romano definisce come il sorgere e il tramonto del "neo-orizzontalismo". Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, infatti, si assiste all'accumulazione delle contraddizioni che caratterizzavano il vecchio modello di regolazione sociale e si delinea così un sistema neo-orizzontalista, ossia un ambito entro il quale si verifica una netta separazione tra funzioni e significati, una disconnessione tra i valori collettivamente elaborati da una parte e l'organizzazione sociale dall'altra. L'ordine sociale non è più fondato su un insieme di valori e significati condivisi, ma sulla mera funzionalità: l'obiettivo sembra diventare quello di costruire un ordine senza un progetto. Siamo in quello che il sociologo Magatti, qui citato opportunamente da Romano, definisce "capitalismo tecno-nichilista". Effetti macroscopici di ciò, nel modello sociale di riferimento, sono un'economia incontrollata, il declino della sovranità Statale, la crisi del sistema del *Welfare*, la riduzione della politica a mera amministrazione, l'affermazione di una cultura puramente individualista, edonista e finalizzata solo alla dimensione estetica, la dissoluzione di piattaforme di esistenza collettiva. Tutti questi fenomeni hanno

reso il neo-orizzontalismo presto insostenibile e, infatti, esso è entrato in crisi esplicita in meno di un trentennio: nella crisi finanziaria iniziata nel 2008 Romano vede il punto di collasso del neo-orizzontalismo.

La questione è, a questo punto, capire se, sulla base della legge dell'alternanza incrociata, in questa fase si può intravedere un pensiero sociale alternativo al modello sociale del neo-orizzontalismo. Secondo Romano, la situazione è tale per cui un tale pensiero sociale alternativo non è assolutamente presente. Le sole prospettive che gli ultimi trent'anni hanno proposto sono individuate da Romano in ciò che egli definisce "pensiero riflessivo", "nostalgia afasica" e "alternative anticonformiste": e nessuna delle tre è ritenuta in grado di affrontare risolutivamente i problemi attuali. Il pensiero riflessivo è incarnato dalle proposte teoriche di sociologi come Giddens e Habermas, o anche Morin e Luhmann, tutte caratterizzate dal fatto di avere un elevato grado di astrazione teorica e di idealismo. La nostalgia afasica viene, invece, individuata nelle teorie di sociologi come Bauman e Beck, ma anche di economisti come Stiglitz, che, in definitiva, non fanno che rimpiangere il vecchio verticalismo. Infine, le alternative anticonformiste fanno solo denunciare i limiti del modello del neo-orizzontalismo e ipotizzare una terza via al di là di Stato e mercato, individuo e collettività, senza però riuscire a proporre un nuovo e reale paradigma di riferimento: esempi di teorie che rientrano in questa tipologia sono, per Romano, le teorie della cittadinanza attiva, quelle della decrescita, quelle dell'anti-utilitarismo.

Quali sono, dunque, le ragioni per le quali non si riesce a determinare un nuovo paradigma realmente in grado di far fronte al neo-orizzontalismo? La risposta che può essere cercata è, in effetti, complessa; Romano la riconduce a tre cause fondamentali: quella strutturale, quella socioculturale e quella teoretica. L'aspetto strutturale si lega al fatto che, in conseguenza delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione, viviamo in un mondo in cui, progressivamente, si accorcia il ciclo di vita dei modelli sociali: questo, molto semplicemente, significa che la teoria fa fatica a star dietro alle dinamiche sociali. L'aspetto socio-culturale si lega al fatto che lo stile di vita legato al neo-orizzontalismo ha ancora una sua egemonia, malgrado tutto. Infine, l'aspetto teoretico dipende dall'attuale condizione del pensiero e della riflessione sociologica. È considerando quest'ultimo aspetto che il volume di Romano si avvia alle sue conclusioni. La sua idea di fondo è che le prospettive intellettuali correnti preferiscono non imputare la paralisi sociale

attuale all'intrinseca insostenibilità della prospettiva del neo-orizzontalismo. Ma la realtà è che, senza un sistema verticale, non è possibile immaginare una equa distribuzione delle risorse al più ampio numero di cittadini. Dunque, le istituzioni verticali devono non solo gestire l'integrazione sistemica, ma anche l'integrazione socio-culturale e devono farlo sia dal punto di vista dell'educazione e dell'istruzione – che non possono basarsi solo su aspetti tecnologici, ma devono rivalutare il ruolo di discipline che si occupano di problemi del senso in generale (arte, letteratura, filosofia, sociologia) – sia dal punto di vista del recupero di un progetto di crescita in termini morali e di forme di autocoscienza svincolate da logiche, esasperate e fini a se stesse, di crescita, utilità e guadagno. Romano auspica, in ultima analisi, un doppio verticalismo che si contrapponga al neo-orizzontalismo.

Il testo di Romano, come si può notare, si può considerare come una sorta di “sociologia della sociologia contemporanea”, che permette di confrontare praticamente tutti i contributi principali e le riflessioni che hanno caratterizzato il dibattito sociologico contemporaneo. Esso coglie, in modo originale, molte delle aporie che le società occidentali, e la teoria sociale ad esse legata, attualmente attraversano e contribuisce certamente ad arricchire il livello di autocoscienza del lettore. Si tratta di un lavoro di ricostruzione teorica articolato, che in questa sede abbiamo sintetizzato, ma che consentirebbe numerosi approfondimenti e dibattiti critici ulteriori, visti i numerosi autori (e correnti) cui si fa riferimento (oltre a quelli ricordati in questa recensione si potrebbero indicare, tra gli altri riferimenti utilizzati da Romano, almeno anche Nisbet, Polanyi, Bataille). Nell'insieme, appare un testo che propone uno sforzo intellettuale di ampio raggio, in una fase storica come quella attuale, in genere poco propensa alle grandi teorie e agli approcci in cui confluiscono simultaneamente analisi sociologica, filosofia contemporanea e ricostruzione storica e politica. Ma, forse anche per questo, o proprio per questo, è una lettura in primo luogo istruttiva, che può aiutare a ridestare la fascinosa tradizione della sociologia della conoscenza, di recente troppo spesso dimenticata, rimossa o solo, più banalmente, sacrificata sull'altare degli empirismi della ricerca, idolatrati dagli specialisti senz'anima di weberiana memoria.